

Domenica IV di Avvento (ciclo A)  
Lectures: Is.7,10-14;Sal.23;Roms1,1-7;Mt.1,18-24

In questo quadro natalizio, dipinto dalle letture di oggi - si è giusto dire dipinto, perchè nei nostri occhi scorrono in un solo istante le immagini di tante opere d'arte, di tutti i dipinti della natività che ricordiamo di avere visto negli anni della nostra vita e così noi vediamo la scena, che per altro il vangelo stesso sembra dipingere più che descrivere - in questo quadro natalizio, dicevo, chi siamo noi, dove ci collochiamo nel presepio? Perchè sappiamo bene che essere nella Chiesa significa essere dentro il presepio, tra coloro che si sono messi in ginocchio dinanzi a quella nascita dell'Uomo-Dio. L'umanità intera è nel presepio: possiamo dire che l'umanità è il vero presepio vivente. Quanti presepi meccanici somigliano all'umanità! In quei presepi ci sono gli artigiani, i lavoratori che non interrompono il loro lavoro alla nascita del Signore, come accade anche oggi, e vi sono coloro che lo interrompono per dare alla loro vita la struttura di un cammino, un pellegrinaggio verso la santa terra, verso la grotta; vi sono altri che sono giunti e si mettono in adorazione, altri ancora che si inginocchiano lì dove sono, già presi dalla nuova grande presenza.

E noi chi siamo tra questi, dove siamo?

Certamente noi siamo un po' tutti questi personaggi:

- Noi siamo Gesù stesso, perchè Lui si è fatto uno di noi, perchè Lui ci ha fatto suo corpo, la Chiesa.

- Noi siamo Maria, perchè in lei si anticipa il nostro destino di redenti, perchè in lei è prefigurata la santità della Chiesa, perchè anche a noi accade di collaborare alla nascita di Cristo nel cuore degli uomini di oggi e nella società.

- Noi siamo il popolo, i pastori, la gente comune, noi siamo soprattutto le pecore condotte al Signore dai loro pastori, ma anche da un istinto, un *sensus fidei* che dirige verso il creatore e redentore.

- Ma noi siamo anche, per moltissimi aspetti, Giuseppe. Lui non fu esentato dal peccato originale come Maria sua sposa: dovette conoscere tutta la nostra stessa fatica umana, la stessa resistenza a fidarsi; dovette provare per qualche istante, l'incredibile sensazione di sentirsi tradito e ingannato dalla persona che meno di tutte avrebbe dovuto e potuto farlo, dalla persona che stimava superiore a se stesso e che amava di più, dalla persona che amava così tanto perchè proprio da lei aveva imparato ad amare così in profondità.

Quest'uomo come noi e più di noi dovette reimparare a fidarsi, dovette imparare la fede: come è difficile, spesso anche noi lo sappiamo, specialmente con il passare degli anni ce ne accorgiamo, fidarsi totalmente quando si è provata l'amara percezione dell'inganno.

La fede ha inizio per noi, come ebbe inizio per lui, quando ragionevolmente si ha il coraggio e la grazia di dare interamente credito a chi autorevolmente ti guida ad

accorgerti che ciò che sta accadendo in casa tua, attorno a te, o addirittura dentro di te, è operato dallo Spirito Santo; è leggibile con un'ottica completamente nuova, per il solo fatto che ti sei fidato e ti sei lasciato insegnare questo nuovo punto di vista, che è quello di Dio: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perchè quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.

"Non temere, non temere...": questo Dio ci sussurra o ci grida continuamente attraverso la compagnia della comunione, attraverso la commozione della nostra povera preghiera, attraverso le circostanze della vita. Ma per accorgercene dobbiamo lasciarci muovere, lasciarci mettere in azione come Giuseppe, che "destatosi dal sonno fece come gli aveva ordinato l'angelo".

Giuseppe fu l'uomo dell'obbedienza: si lasciò insegnare la giusta comprensione delle circostanze della sua vita. Se avesse gridato al fallimento della sua famiglia avrebbe rischiato di non riconoscere la presenza di Dio nella sua vita, nella sua casa, come a tanti, a troppi accade.

Obbedire alla fede è la strada perchè Cristo nasca ogni anno, ogni momento in noi, nella vita, nella compagnia, percepito e riconosciuto per quello che è. L'obbedienza alla fede è lo scopo della Chiesa: "Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato, per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti".

Chi tra noi, come lui, ha conosciuto l'esperienza dell'affidarsi nel momento della prova più terribile della vita, sperimenta di non essere mai più abbandonato da Cristo, riconosce la sua presenza decisiva e familiare durante la giornata, in ogni momento della vita. Il Natale ormai prossimo è la memoria, la testimonianza all'umanità intera di questa compagnia indelebile e insopprimibile, che riesce a nascere in ogni tempo e in ogni luogo, solo che tu la domandi, la segua. La Chiesa grida all'umanità: Tu sei il presepio nel quale Dio si è fatto uomo, vieni e vivi! Così ogni singolo uomo nasce alla vita nella verità quando incontra la voce, la presenza della Chiesa, fatta compagnia, che gli dice: nel presepio tu ha un posto, tu sei voluto e amato, ciò che accade è generato dallo Spirito Santo, non temere.

Ormai giunti ai giorni del Natale, noi davanti al presepio sentiamo il bisogno urgente di questa preghiera adorante che chiede di poter sentire ripetere continuamente al proprio orecchio, al proprio cuore, ciò che già conosce, ma che ogni volta che viene ripetuto può acquistare una radice più profonda nella coscienza; la preghiera che chiede la conferma nell'istante: "Non temere perchè ciò che ora è generato è opera dello Spirito Santo".

Bologna, 20 dicembre 1986